

San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 4036244
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	024814767

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas mercoledì dalle 10 alle 12	02 40071325
Casa d'Accoglienza V.le Murillo, 14	02 4980127
Patronato Acli	02 40071325
Centro Culturale	02 40071325
Bar Esagono	02 4043465

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



Siamo passati dalla morte alla vita perchè amiamo i fratelli

di don Paolo Zago

Una delle pagine più belle e ricche conservate nella Bibbia, racconta di Dio e dell'uomo attraverso l'immagine dell'amore, degli innamorati, che desiderano vivere il loro incontro nell'intimità, lontano da tutto e da tutti; così si legge in questo libro: "Perchè, ecco l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os. 2,16).

In questo intreccio tra sentimento e volontà, l'amore conduce alla ricerca dell'altro per entrare in quel dialogo e scambio che coinvolge tutta la persona, raggiungendo il suo centro, il cuore.

Il ricordo e il rimando a questa pagina è stato aiutato da uno scritto che mi è giunto da alcuni amici e che vorrei condividere nell'imminenza della Pasqua.

Un giorno, un pensatore indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli:

"Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?"

"Gridano perché perdono la calma" rispose uno di loro.

"Ma perché gridare se la persona sta al suo lato?" disse nuovamente il pensatore.

"Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti" replicò un altro discepolo.

E il maestro tornò a domandare: "Allora non è possibile parlargli a voce bassa?"

Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore.

Allora egli esclamò:

"Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati? Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro. D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano, solamente sussurrano. E quando l'amore è più intenso non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. È questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano."

Infine il pensatore concluse dicendo: "Quando voi discuterete non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare". (Gandhi)

Il suo insegnamento, collegato al riferimento biblico, mi sembrano perle preziose da incastonare nel nostro cammino di vita, esse ci aiutano a riscoprire ciò che ci lega o fa di noi persone così diverse e distanti, uomini e donne che grazie all'amore, possono ritrovare il senso e lo stupore dell'incontro, del vivere insieme.

Se Dio stesso è entrato in questa dinamica, se il suo avvicinarsi all'uomo in Gesù, è stato un invito a sedersi a tavola per guardarsi negli occhi e in nome dell'amore condividere la vita (è l'esperienza stupenda del giovedì santo), allora non possiamo che ritrovarci in questa casa, intorno a questa mensa sempre più uniti e convinti dell'unico linguaggio che ci permette di diventare una cosa sola: l'amore!

Dio non grida mai. Dio sussurra, privilegia il deserto, la vicinanza, il silenzio per raggiungere il nostro cuore!

Egli non si arrabbia, non sbraita per i nostri errori, egli sa attendere il momento opportuno per farci risentire, quanto il Suo amore sia diverso dal nostro, quanto sia fedele!

Ecco perché ci si “sposa in Dio” prima che “in Chiesa”, senza questo “prima”, anche nel miglior matrimonio prima o poi si incomincia a gridare e prendere le rispettive distanze. Ecco perché siamo attornati notte e giorno da persone che continuano a gridare, ad arrabbiarsi, dimenticando a quali distanze queste parole e sentimenti, conducono le nostre vite.

Ritrovare e rinnovare nel “sì promesso”, il legame che ci ha avvicinati e resi una cosa sola nel matrimonio, è una tappa che ci può rimettere in gioco in modo nuovo.

Ritrovare la via del deserto per risentire quella voce che “parla al cuore”, è allora credere che Dio continua a desiderare per noi, per ciascuno, di attirarci in quel rapporto di fiducia, grazie al quale possiamo crescere.

E’ questo anche il senso della Pasqua: l’annuncio di un Dio che sulla croce sussurra l’Amore, “come agnello muto di fronte ai suoi tosatori”... Ma è nel contempo annuncio di un Dio che si sente separato da Dio e che quindi grida:

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

E’ il grido della distanza dal Padre che sente dentro di sé, che diventa vicinanza all’uomo.

E nel silenzio della notte del terzo giorno avviene la Risurrezione. Un silenzio che si fa annuncio di vita per tutti, affinché gli uomini lontani si possano sentire vicini. La Pasqua è tutta compresa tra questo silenzio, questo sussurro d’amore e il grido che sconvolge la terra nel venerdì santo.

Così pure noi possiamo vivere questa esperienza di Dio come dice Paolo: “Siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli!”

Anche noi vogliamo fare esperienza di questo amore pasquale e, nell’amore al fratello, gridare un sussurro: Dio ti ama immensamente. Dio ha dato la vita per te.

È l’augurio che vorrei fare a tutti: sentirci amati da Dio per imparare ad amarci vicendevolmente, ovviamente... senza gridare!

* * * amici, cioè testimoni * * *

*Proseguiamo il racconto del lavoro della Commissione Caritas, iniziato nello scorso numero, con la seconda ed ultima parte dell’intervista che abbiamo fatto a suor **Vincenza e Franco Brioschi**. Nei prossimi numeri di SanProtaso InForma incontreremo, in questa rubrica, altre realtà della nostra comunità parrocchiale.*

I Vescovi italiani hanno voluto dedicare il decennio 2010-2020 alla riscoperta della funzione educativa di tutta la comunità cristiana, di tutta la Chiesa vista come comunità educante. Potete raccontarci un po’ di più sulle vostre attività al riguardo ?

La ripresa, da fine 2006 e in forma sempre più strutturata, di un Doposcuola per la secondaria di 1° grado nasce proprio con questa esigenza.

Ci dice **Flavia Matella**, coordinatrice di questo servizio: “I circa 30 alunni di quest’anno, di cui più della metà provenienti da famiglie extracomunitarie, vengono aiutati sia dal punto di vista scolastico che da quello educativo. Cerchiamo di insegnare ai ragazzi a prendere sul serio quel che fanno, ma soprattutto se stessi. Il nostro obiettivo è di lavorare con loro per i compiti, avendo presente la persona nella sua globalità.

L’esperienza di questi anni ci ha spinto a stringere sempre più il rapporto con le famiglie per aiutarle in un problema che spesso emerge: quello della loro solitudine nell’affrontare il problema educativo. Ci siamo così sempre più coordinati con le scuole di provenienza e gli insegnanti di ruolo, per approfondire i problemi scolastici e con gli altri luoghi educativi parrocchiali, quali l’Oratorio e il Catechismo, per condividere un cammino. Ai genitori abbiamo offerto negli scorsi anni incontri di formazione con psicologi/educatori, mentre per quest’anno prevediamo due incontri formativi con don Paolo e don Antonio. Agli insegnanti volontari adulti proporremo invece due incontri di aggiornamento con un esperto di didattica, per confrontarci su lavoro e metodo”.

Per gli alunni della scuola primaria, tutti a tempo pieno e quindi con lezioni quotidiane fino alle 16,30 e oltre, vengono invece offerti dei supporti scolastici personalizzati, in orari e giorni differenziati, ma anche in questo caso seguendo i criteri suddetti.

L’ultima opera nata, dagli inizi del 2009, è poi quella rivolta ai più piccoli. Il Nido famiglia “il sorriso dei piccoli” ospita 5 bambini, dai 3 mesi ai 3 anni, normalmente in attesa di un inserimento in una struttura pubblica (finora ne sono stati accolti 15). L’attività è coordinata in modo stabile da un’educatrice dell’infanzia e, a turno, da volontarie che seguono i bambini con amore, con competenza di mamma o di nonna e con professionalità.

Inoltre le volontarie coinvolte collaborano tra loro per sostenere, moralmente e materialmente anche fuori dal Nido, le mamme dei piccoli, con un atteggiamento che rispecchia lo stile evangelico e propone valori educativi cristiani. L’intenzione è di dare continuità a questa esperienza finché sarà presente questa esigenza.

Attraverso il Gruppo assistenza malati, il Volontariato presso la RSA Mater Sapientiae e la Casa di Accoglienza S. Protaso, la parrocchia si occupa intensamente dei bisogni dei malati e degli anziani.

Spesso siamo portati a pensare che solo chi è giovane e sano possa dare un valido contributo al benessere della nostra società. Non sono invece proprio gli ammalati e gli anziani, ostie viventi al lavoro anch’esse nel contribuire alla crescita del regno di Dio?

Visitare gli ammalati, spesso anche soli e anziani, è proprio un ministero: quello della consolazione. E’ un piccolo gruppo, quello dell’assistenza malati che opera in San Protaso (servirebbero più forze in campo!), ma che si rende disponibile, con lo stile del buon Samaritano, offrendo non solo il conforto di una parola, ma soprattutto dell’amicizia, con piccoli servizi quotidiani e di accompagnamento. Affiancano in questo l’opera prezio-

sa dei Ministri straordinari della Comunione, coloro che portano Gesù Eucaristia a chi non può uscire di casa.

L'atteggiamento giusto da avere nei loro confronti è quello di onorare, che vuol dire dare alla persona malata il posto che le spetta nella comunità. Onorare vuol dire anche rispettare, riconoscere il Mistero che c'è in ogni persona, collocandosi accanto con delicatezza, discrezione, rispetto, attenzione, con atteggiamenti non formali, non dimenticandone le aspettative e riconoscendo la loro storia passata e la sofferenza attuale, che molti sanno spesso offrire per il bene della comunità. Purtroppo quella della solitudine è una nuova povertà che avanza inesorabilmente nelle società "avanzate" e nel nostro territorio parrocchiale in particolare.

Un altro gruppo che pratica il ministero della consolazione è quello del volontariato nella RSA Mater Sapientiae. **Nicoletta Manzoni**, con tutti gli altri operatori, non possono come primo atto che ricordare e ringraziare l'opera di **Nunzia Galantini**, che con amore e competenza ha ideato e sostenuto tutte le tappe liturgiche di questi primi anni di vita della RSA.

L'attività dei volontari si sviluppa in modo diversificato. Fondamentale è l'assistenza religiosa agli ospiti, con la guida dei sacerdoti della parrocchia e di padre Giustino in particolare; ogni lunedì si recita insieme il S. Rosario e al sabato pomeriggio si celebra la S. Messa. Anche se a volte con difficoltà, si cerca, con l'aiuto di Dio, di portare serenità e senso alla condizione di attesa di un evento che gli anziani in parte temono e in parte auspicano. Da loro si ricevono, pur nelle sofferenze fisiche e morali di alcuni, testimonianze di una fede semplice e genuina, che aiutano i volontari nella vita quotidiana personale.

L'altro incontro che con loro si condivide è per così dire "più laico". Il mercoledì pomeriggio ci si trova nella sala grande del piano terra per giochi collettivi e per svolgere lavoretti manuali, prevalentemente ispirati alle diverse occasioni dell'anno. Anche queste attività aiutano a socializzare con gli anziani e spesso i loro racconti ed esperienze di vita vissuta sono un arricchimento per tutti.

L'esperienza della Casa di Accoglienza, l'opera più ampia e matura del nostro volontariato caritativo parrocchiale riguardo al tema della sofferenza, merita certamente uno spazio più adeguato che speriamo la redazione ci possa offrire in uno dei prossimi numeri del bollettino.

Cosa potete dirci della vostra esperienza personale, al lavoro nella commissione in questi anni ?

Abbiamo certamente più chiaro, nel nostro presente, che la carità è una fatica che ha però anche il fascino dell'esperienza cristiana che concretizza la Parola e l'Eucarestia. Senza di Esse è impossibile accogliere i poveri perché prima o poi essi stancano.

Vi vorremmo consegnare le parole di Luigi Santucci, affinché ciascuno di noi le faccia proprie:

*Se dovessi scegliere una reliquia
della tua passione*

*prendere proprio quel catino
colmo di acqua sporca.*

*Girare il mondo con quel recipiente
E ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio
E curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici,
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo,
del drogato, del carcerato, dell'omicida,
di chi non mi saluta più, di quel compagno
per cui non prego mai,
in silenzio
finché tutti abbiano capito
nel mio il tuo amore.*

*** cronaca ***

La nostra comunità parrocchiale si è recata, dal 28 febbraio al 7 marzo, in pellegrinaggio in Terra Santa, accompagnata dal nostro parroco don Paolo. Silvia e Cesare ci raccontano la loro esperienza.



35 persone che non si conoscevano bene tra loro, alcune amiche da decenni ed altre che non si erano neanche mai viste, ma l'interesse per un viaggio così ben studiato e desiderato le ha accomunate ed ha permesso loro di comporre una stretta relazione.

Le due guide preparatissime (don Paolo Zago e don Angelo Zardoni) che ci hanno accompagnato, fornendoci informazioni di tipo religioso-archeologico-storico in modo semplice e simpatico, ci hanno subito conquistati e resi disponibili alla puntualità anche in orari antelucani e nonostante la fatica.

Rientrando da questo splendido pellegrinaggio in Terrasanta, ero poco incline a distogliermi da quei momenti intensi di preghiera, ai quali, devo dire in tutta sincerità, non sono così abituata.... La mia mente, che normalmente e con grande facilità vaga "come una farfalla" era stata presa al laccio da un pensiero unico, stava rivedendo cose sempre ascoltate, ma mai collocate al posto giusto. Qualcuno ha detto che andare in questi luoghi significa rileggere il Vangelo.

Quante volte avevo sentito nominare le località di Tiberiade, Cafarnao, Gerico, Cana, Megiddo, Tabgha, e poi il Tabor, il Getzemani, e ancora le città di Nazareth,

Betlemme e Gerusalemme e così superficialmente le avevo tutte ben archiviate per tirarle fuori dalla memoria alla successiva rilettura durante le messe, ma senza neanche immaginare come potessero essere materialmente. Ora, dopo aver visto i colori così blu del mare, i gialli e gli arancioni del deserto (con le sue dune immobili di roccia), i verdi delle oasi coi palmeti e gli eucalipti, gli uliveti e le vigne, nonché i rossi intensi degli anemoni, che in un primo momento avevo scambiato per papaveri, riesco faticosamente ad accontentarmi dei “grigi” milanesi.

Non sono mancate anche cose ludiche quali il bagno nel mar morto, i passaggi nei suk arabi ed i lautri pranzi con quelle salse di ceci o piccanti al peperoncino...

Ma ovviamente sono ancora forti le sensazioni provate come l'emozione sulle rive del Giordano (dove, un bel po' bagnati, abbiamo rinnovato le promesse battesimali), le messe celebrate, apposta per noi, di cui alcune all'aperto tra gli ulivi, la testimonianza del padre dei piccoli fratelli di Charles de Foucauld. Oppure l'abbraccio a tanti bimbi abbandonati all'Ospedale dei Cavalieri di Malta con suor Sofia, dall'apparenza così fragile, ma con una forza e una combattività non comuni, la visita alle suore del Santuario dell'Orto Concluso di Betlemme, così poco numerose, così piene di lavoro, ma così sorridenti e disponibili. E, infine, ascoltare la “nostra” suor Stefania, che ha approfondito le conoscenze archeologiche a Nazareth proprio in una grotta del primo secolo e nelle vicinanze della tomba “del Giusto” che fanno parte del convento dove vive. Ma anche la sorpresa, dopo la celebrazione della S. Messa nella casa dei maroniti, sul loro terrazzo con una vista mozzafiato su Gerusalemme...

Silvia

Ci siamo trovati un lunedì mattina davanti alla nostra Chiesa, pronti a partire per il pellegrinaggio da alcuni sognato da anni, per altri un ritorno per rigenerarsi nello spirito.

Tanti di noi - ed io in particolare - pensavano di trovare luoghi mistici, ove potersi raccogliere e meditare senza essere disturbati da fattori esterni.

Purtroppo non è stato sempre così perché il via vai dei “turisti” ed il fatto che l'amministrazione dei luoghi “più cristiani” sia in mano ad altre confessioni, fanno sì che manchi il rispetto dovuto a questi siti della cristianità.

Per fortuna i nostri “accompagnatori” ci hanno condotto con intensità sul cammino di Gesù, dalla sua nascita alla morte, suscitando in noi forti emozioni, soprattutto spirituali.

Inoltre, sempre grazie alle nostre “guide”, abbiamo potuto toccare con mano realtà sconvolgenti, sconosciute ai media, che soltanto persone che vivono la carità riescono a sopportare con cristiana determinazione, regalandoti pure un sorriso, ad onta di chi direbbe: “ma chi te lo fa fare?”.

Grazie don Paolo, grazie don Angelo per averci fatto “gustare” questo pellegrinaggio che certamente ci ha segnato e... ora aspettiamo il programma “sulle orme di Mosè”...

Cesare

Una scia di luce

La storia di Chiara Luce Badano

di Fausto Leali



Milano, 10 febbraio 2010, basilica di Sant'Ambrogio. Una delle chiese della città più cariche di fascino e di storia è gremita. Ma non è una messa, quella che si celebra questa sera. Seduti davanti all'altare ci sono Maria Teresa e Ruggero Badano, genitori di Chiara, che stanno per donare la loro testimonianza. Di fronte c'è

gente di ogni età, ma i giovani sono davvero tanti. Ed è giusto che sia così, perché quando la giovane Badano è morta aveva solo diciott'anni. E “quando in cielo arriva una ragazza di diciott'anni, si fa festa” aveva detto lei un giorno. Proviamo, allora, a ripercorrere questa scia di luce: la storia breve, ma intensa, della beata Chiara “Luce” Badano.

Chiara ha “definitivamente rifiutato la morfina”, perché - dice - “toglie la lucidità ed io posso offrire solo il dolore a Gesù”. E' ciò che si legge nell'ultima parte della biografia¹, quando inizia il racconto della fase decisiva della sua vita, rappresentato dalla malattia e della scalata verso la vetta della santità. Ma come è possibile rifiutare la morfina alle prese con un sarcoma osseo, uno dei tumori più dolorosi in assoluto? Eppure Chiara non è una persona diversa dalle altre, un'eroina o un'esaltata: è una ragazza come tante, che ama la vita ed ha ancora una sana voglia di volare, dentro le circostanze della propria esistenza.

Sta giocando a tennis, quel giorno. Chissà quand'è che sente il primo dolore lancinante: durante una prima palla di servizio, o un dritto potente, sferrato da fondo campo. E' un dolore alla spalla, forte, mai provato, che le fa cadere a terra la racchetta. Si riprende, ma ha una faccia strana. Da qualche tempo non si sente bene ed è per questo che iniziano i primi accertamenti. La diagnosi di osteosarcoma arriva in fretta. Quando torna a casa, quel giorno, la mamma la vede arrivare “camminando lentamente, come se volesse temporeggiare a dare la notizia che aveva scoperto. Era molto cupa in volto, guardava per terra”. Chiara entra in casa, non una parola, fila dritta in camera sua. Venticinque minuti di lotta e di silenzio, in cui neanche mamma Maria Teresa e papà Ruggero possono entrare in alcun modo. Poi, finalmente, esce da quella stanza e va loro incontro decisa: “sai mamma, ho parlato con Gesù. Gli ho detto: se lo vuoi tu, lo voglio anch'io”.

L'aveva scrutata, sua madre, dentro quella camera, impotente e inquieta in quegli interminabili momenti; lo racconta oggi, dopo tanti anni: "... vedevo dall'espressione del suo volto tutta la sofferenza di quel momento,



la lotta che Chiara faceva interiormente per poter dire questo sì a Gesù, ma non ci riusciva. Poi Chiara esce da quella stanza e dichiara il suo sì".

Racconta ancora

che "la vita di Chiara, da quel momento, cambia in un modo radicale, in un modo meraviglioso. Mi meravigliai di questa cosa e dentro di me parlavo a Gesù e gli dicevo: ora Chiara ti ha detto il suo sì, ma quante volte lo dovrà ripetere? Quante volte cadrà? E invece Chiara non si è più voltata indietro ed ha cominciato il suo calvario nella piena gioia, nella volontà di Dio."

Chiara Badano nasce il 29 ottobre 1971, a Sassello, un piccolo paese nei pressi di Savona. E' proprio un bel tipo, sportiva, gioiosa, volitiva; una gioventù fatta di successi, ma anche di sconfitte, come la bocciatura in IV ginnasio, subita come ingiustizia. Conosce i gen, i giovani del Movimento dei Focolari e raccoglie la sfida lanciata un giorno da Chiara Lubich ad alcuni di loro: "per fare città nuove ed un mondo nuovo non bastano tecnici, scienziati e politici, occorrono sapienti, occorrono santi". E non ha timore a confidare loro un segreto: Gesù nel momento culmine del dolore e dell'amore, quando giunge, sulla croce, a gridare l'abbandono del Padre per riunirci a Lui e tra noi. Invita loro a riconoscere il Suo volto e ad amarlo con predilezione in ogni dolore piccolo e grande. E' questa la chiave per trasformare il dolore in amore e non restare ripiegati su se stessi, ma proiettati fuori nell'amore. "Non abbiate paura! - aveva detto loro - lasciate fare a Lui il ricompensarvi d'amore. Vi farà felici in questa vita e per l'eternità". Quando Chiara Badano ascolta queste parole è il 1983. Ne sarà l'incarnazione viva.

Che Chiara non si fosse più voltata indietro, nei venti mesi che avrebbe vissuto dal giorno della diagnosi a quello della sua dipartita terrena, attraverso giorni d'ospedale e di sofferenze fisiche terribili, lo dimostrano innumerevoli testimonianze. Ed hanno dell'incredibile. Perché Chiara "Luce" - il nome "nuovo" che le aveva dato Chiara Lubich un giorno - illumina col suo costante sorriso chiunque le si stringa intorno. Gente che giunge da lei per essere di sostegno ed esce da stanze d'ospedale o dalla cameretta della sua casa, rigenerata quando non letteralmente convertita. Racconta Paola, un'amica: "vicino a lei non si sentiva mai, neanche per un attimo, il peso della malattia, del dolore, delle limitazioni. Stando accanto al suo letto ero io ad avere la netta percezione di essere la malata, l'invalida. Io che avevo davvero tutto e non donavo. Vedevo

Chiara già in cima alla vetta, una più grande di me, anche se coetanea, che concludeva il suo "santo viaggio". Sentivo di doverle chiedere una mano, il segreto per riuscirci anch'io un po' di più; ma poi, in verità, non occorreva chiedere nulla, bastava guardarla per imparare ad amare sempre e a ripetere con lei: "Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io. Sei tu, Signore, l'unico mio bene". Rientrando a casa avevo anch'io la certezza di aver vissuto un momento di paradiso"².

L'adesione di Chiara alla volontà di Dio, vissuta momento per momento, produce la santità della sua vita, ma soprattutto permette, a coloro che vogliono condividere con lei pezzi di questo percorso, di vivere una profonda esperienza di unità, la presenza di Cristo in mezzo a noi quando siamo uniti nel suo nome. E' per questo che il cammino di questa ragazza diventa percorso di conversione per tutti: genitori e amici, medici ed operatori sanitari, semplici conoscenti o persone del Movimento particolarmente vicine a Chiara. "Dio ti ama immensamente - le scrive Chiara Lubich un giorno - e vuole penetrare nell'intimo della tua anima e farti sperimentare gocce di cielo". Le dona anche un nome "nuovo", che lei aveva chiesto: "Chiara Luce è il nome che ho pensato per te; ti piace? E' la luce dell'Ideale che vince il mondo. Te lo mando con tutto il mio affetto, ti abbraccio e ti sono unitissima nel Risorto". Chiara "Luce" Badano non chiede altro che non sia questa presenza di Cristo: "Io ho tutto", ripete spesso e non è un modo di dire, poiché spesso dona ai poveri quello che riceve.

Scrivendo così, un giorno, a Chiara Lubich: "...Nessun risultato, nessun miglioramento. La medicina ha così deposto le armi. Solo Dio può. Interrompendo le cure,



i dolori alla schiena dovuti ai due interventi e all'immobilità a letto sono aumentati e non riesco quasi più a girarmi sui fianchi... Stasera ho il cuore colmo di gioia. Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua; spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma è lo Sposo

che viene a trovarmi, vero? Sì, anch'io ripeto con te: "Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io. Sono certa che insieme vinceremo il mondo! "Uno" in Gesù crocifisso e abbandonato, tua Chiara"³.

E' sempre più dura, alla fine. Ma la scalata verso la vetta non cessa. E Chiara non smette di offrire le sue sofferenze: "Non chiedo più a Gesù di portarmi in

paradiso, altrimenti sembra che io non voglia più soffrire". O ancora: "E' un desiderio così grande, che mi sembra di essere "attaccata". Allora mi sto chiedendo, ma non sarà un modo per scappare da questi dolori, dalla volontà di Dio?". E' una santità, un eroismo che ha dell'incredibile. Ma tutto é sempre nelle Sue mani: "Lo sa Gesù quando devo partire".

Nulla é lasciato al caso, Chiara sceglie le letture e i canti per il suo funerale, vuole che sia una festa. Chiede d'essere vestita di un abito bianco: é la sposa che va incontro allo Sposo. Chiede alla mamma di non piangere, perché *"quando in cielo arriva una ragazza di diciott'anni, si fa festa"*, anzi di cantare: *"quando entrerò in chiesa, tu devi cantare, perché io canterò con te"*.

"Mamma, ciao. Sii felice perché io lo sono", sono le sue ultime parole: Chiara nasce al cielo alle 4 e 10 del mattino del 7 ottobre 1990, festa della Beata Vergine Maria del Rosario. E il funerale, una festa, lo sarà per davvero. Il giorno 11 giugno 1999 viene avviata l'inchiesta diocesana per il processo di beatificazione. Durante la GMG del 2000 i gen canteranno davanti a migliaia di giovani una canzone dedicata a lei. E il 25 settembre 2010, la Chiesa la proclama beata.

Mi colpisce soprattutto una cosa, durante il racconto della vita di Chiara narrato dai coniugi Badano. Lo sguardo di Ruggero negli occhi di Maria Teresa mentre parla. Profondo, dolcissimo, straordinariamente intenso. E quello di lei quando parla il marito. Uguale, ma diverso allo stesso tempo, altrettanto carico d'amore. E' quell'amore che sa farsi uno, che fa il vuoto per accogliere il tutto dell'altro. Ed é lo sguardo di chi, da genitore, si è scoperto misteriosamente figlio di chi ha generato, perché ciascuno ha accolto un Amore più grande, che ha consentito ad ognuno di rinascere nuovo in Dio. Quello sguardo mi accompagna dolcemente, alla fine dell'incontro, ed è il dono prezioso che porto via con me lungo la strada che porta verso casa. Sguardo di due genitori, che desideravano tanto una figlia, chiesta a Dio ed arrivata dopo undici anni d'attesa e ridonata a Lui dopo altri diciotto. Per poi ridonarla alla Chiesa. E per ridarla adesso, ovunque vengano chiamati per raccontare ciò che è accaduto. Ma non è, il loro, un parto doloroso: é la testimonianza di un amore appassionato. Quello generato dalla presenza di Dio in mezzo a coloro che sono uniti nel Suo nome.

Note e links:

1,2 tratto da *Mariagrazia Magrini – Uno sguardo luminoso* - ed. San Paolo

Oltre al libro di Mariagrazia Marini, la biografia di Chiara Badano é narrata nel libro di Michele Zanzucchi, "Io ho tutto", ed in quello di Franz Coriasco, "Dai tetti in giù", Città Nuova editrice.

Altre informazioni sul sito ufficiale: <http://www.chiaralucebadano.org/>

Proposta di legge sulla "Riforma dei consultori familiari"

di Patrizia Rivera

Benedetto XVI, nel suo recente discorso agli amministratori regionali, ha auspicato che i consultori siano in condizione di aiutare le donne a superare le cause che possono indurre ad interrompere la gravidanza.

In questa prospettiva si sta muovendo l'impegno della Confederazione dei consultori di Ispirazione cristiana volto ad un rinnovamento profondo che tenga conto di quattro presupposti: prevenzione, accoglienza, formazione, integrazione delle competenze.

Da parte sua l'onorevole Olimpia Tarzia* (presidente della commissione scuola ed università della regione Lazio) ha presentato nella sua regione una proposta di legge sulla **"Riforma dei consultori familiari"**. Attualmente la Commissione politiche sociali della regione Lazio è entrata nel vivo dell'esame dell'articolato della legge. Sono già state ascoltate moltissime realtà associative per cogliere i loro contributi sui delicatissimi argomenti in questione.

Tale proposta si sviluppa attraverso alcuni punti imprescindibili:

- restituire ai consultori pubblici il ruolo di servizio alla famiglia, alla persona, alla coppia, al minore, facendoli rientrare nei livelli essenziali dell'assistenza sociale, oltre che sanitaria.
- I consultori devono tornare ad essere anche il luogo di accoglienza della donna in difficoltà, perché possa essere libera di non abortire. E' quindi prevista, nelle strutture, un'équipe multidisciplinare che sappia affrontare e cerchi di risolvere le problematiche di ogni utente.
- Nei consultori devono quindi essere garantite anche le informazioni sui servizi, sugli strumenti di sostegno pubblici e privati e sui luoghi di accoglienza destinati alle gestanti e alle ragazze madri in difficoltà, al fine di sostenere le donne lasciate sole di fronte ad una maternità difficile o inattesa e per offrire loro quella tutela che consenta la libertà di non abortire.
- Il consultorio avrà poi il compito obbligatorio, in occasione del colloquio con la donna, di contribuire a far superare le cause che potrebbero indurla all'aborto, anche attraverso un sostegno economico.
- Ai consultori spetterà inoltre il compito di esaminare le possibili soluzioni dei problemi e di offrire alternative all'aborto.
- La proposta riconosce ai consultori del volontariato e delle associazioni pro-vita la stessa dignità di quelli pubblici, attraverso un sistema di accreditamenti.

Nel contempo è maturata in tutta Italia l'esigenza che anche i consultori pubblici diventino quella realtà articolata in grado di essere un reale servizio alla famiglia e alla vita. Per questo motivo anche altre regioni si stanno muovendo in questa direzione. In Lombardia, per esempio, è iniziato un percorso di riforma dei consultori che si sta ancora sviluppando. Per il sostegno della famiglia e la tutela della vita, il piano sanitario regionale, approvato prima del Natale 2010, prevede la sperimentazione di alcuni contenuti della riforma in due consultori che saranno indivi-

duati in ogni ASL entro febbraio. Alla fine del 2011 la sperimentazione sarà estesa a tutto il territorio regionale. Nelle Marche c'è stato un segnale positivo sulla strada di una riforma dei consultori quando è stata approvata una mozione a favore della applicazione della parte preventiva della legge 194. In Toscana è stato stipulato un accordo, tra l'assessorato alla salute ed il Forum, per il sostegno dell'accompagnamento all'adozione e all'affido.

Il Forum nazionale delle associazioni familiari, da parte sua, è al lavoro sulle proposte di riforma già in esame, per arrivare ad un testo che sarà adottato come base dai vari Forum regionali. Inoltre alla Camera, in commissione Affari Sociali, giace dall'aprile 2008, la proposta di legge di riforma nazionale presentata dai deputati UDC Luisa Santolini e Luca Volontà, che tra l'altro mira ad escludere i consultori dagli atti sanitari relativi all'aborto.

Si può ben sperare che questo brulicare d'iniziativa, al di là delle campagne mediatiche contrarie che però contano piccoli numeri, raggiunga alla fine l'obiettivo di ristabilire la giusta considerazione riguardo alla famiglia e alla vita.

** Olimpia Tarzia è impegnata da molti anni in difesa della vita ed è, fra l'altro, anche vicepresidente della Conferenza dei consultori familiari di impostazione cristiana e membro della commissione welfare del Forum nazionale delle associazioni familiari, nonché cofondatrice del Movimento per la Vita.*

* * * un libro al mese * * *

Giacomo
Biffi
L'UNITÀ
D'ITALIA

Centocinquant'anni 1861 - 2011

Contributo di un italiano
cardinale a una rievocazione
multiforme e problematica

comune

Giacomo Biffi
L'Unità d'Italia
di Paolo Rivera

Chi ha letto qualcosa della vasta produzione di scritti del card. Giacomo Biffi si è abituato ad essere spiazzato: la sua vena di originalità e la sua arguzia, unite a un profondo radicamento nella fede cristiana, trovano sempre un modo interessante di affrontare le questioni che di volta in volta pone

alla nostra attenzione.

Biffi, un italiano cardinale, come ama definirsi, essendo stato per tanti anni italiano prima di essere cardinale, non si smentisce in questo agile libretto, che scorre veloce sotto i nostri occhi di lettori. Il cardinale entra nel dibattito con uno sguardo attento e sereno, senza polemiche e senza esaltazioni, riconoscendo i meriti e la provvidenzialità degli esiti, senza tacere gli errori, i limiti e le contraddizioni che hanno segnato il Risorgimento.

Tutto il libro è attraversato da un sano realismo, che riconosce i progressi effettivi in campo politico, sociale ed economico, ma si chiede anche "se si possa parlare di un "risorgimento" culturale, morale e spirituale del nostro popolo, tale da avvantaggiarlo nella stima delle nazioni". Biffi ricorda che la Nazione italiana esiste dal XIII secolo

e che nel Settecento ha dimostrato una vitalità riconosciuta in tutta l'Europa ed osserva che paradossalmente, dopo l'Unità, l'Italia ha perso la creatività e l'eccellenza culturale dei secoli precedenti. Che sia questo un esito di un'unificazione statale ottenuta per conquista e annessione e dell'imposizione di una burocrazia soffocante?

Molta attenzione è dedicata agli effetti delle vicende del Risorgimento sul mondo cattolico a causa di "un'ideologia deliberatamente anti-ecclesiale", che si poneva "in conflitto con i sentimenti più profondi del nostro popolo, con la più evidente ragione della sua specificità". Eppure, "il cattolicesimo italiano, nel suo complesso, ha saputo reagire con fermezza e creatività alla bufera", al punto che "ormai la rilevanza universale dell'Italia è affidata più che altro alla presenza nella nostra terra della Sede Apostolica". L'identità italiana, infatti, è frutto di una particolare inculturazione della fede cristiana, frutto dell'accoglienza e dell'assimilazione del Vangelo di Cristo a partire dalla fine del secolo IV.

Quali sono allora i "guadagni" del Risorgimento? Biffi ne identifica tre: l'indipendenza nazionale, l'unità politica e la fine del potere temporale della Chiesa. Soprattutto, il valore "irrinunciabile" dell'unificazione, che chiede oggi che lo Stato unitario "sia al servizio della realtà nazionale e non viceversa". Come questo possa avvenire, lo spiega proponendo alcune riflessioni del cardinal Giovanni Colombo, tre discorsi pronunciati in occasione della festa di S. Ambrogio, tutti da riscoprire.

* * * solo una canzone * * *



Bob Dylan
In The Garden
di Fausto Leali

Febbraio 1986, Bob Dylan s'imbarca nel "True Confessions Tour", una tournée con Tom Petty & The Heartbreakers, che lo porterà in Oceania, Giappone e Stati Uniti. Non è un momento facile per lui, come ebbe a

rivelare più tardi in *Chronicles*, la sua autobiografia: "lo specchio aveva fatto un giro su se stesso e io vedevo il futuro, un vecchio attore che rovista nei bidoni della spazzatura fuori dal teatro dove una volta aveva trionfato". Eppure, quelli di quel periodo, sono grandi show. Performances giorno dopo giorno sempre più belle, Dylan galvanizzato dal suono di una grande band, capace da sola di riempire le arene americane.

In quei primi concerti, in Australia, capita spesso che Bob, famoso per la sua scarsa loquacità sul palco, interrompa il concerto ed introduca una canzone con alcune brevi parole: "Ognuno ha i propri eroi, non è vero? Per molti Mohammed Ali è un eroe. Ed Albert Einstein, lui era un eroe, certamente. Credo che potreste dire che Clark Gable lo fosse. E Michael Jackson. Bruce Springsteen. Ma a me non importa di queste persone. Nessuno di loro è un eroe, non signifi-

ficano nulla per me. Mi spiace, ma le cose stanno così. Ora voglio cantarvi una canzone sul mio eroe...". E quella che segue è "In The Garden", il racconto di Dylan dell'Uomo del Getsemani.

La canzone compare su *Saved*, disco uscito nel 1980 e che appartiene ad una trilogia, riguardante il periodo di conversione al cristianesimo dell'autore. Il testo, costruito su una ritmica via via sempre più incalzante, è rappresentato da una continua domanda, che sembra rivolta ad un ipotetico contemporaneo di Gesù, indeciso e scettico di fronte alla venuta del Salvatore: "Quando vennero a prenderlo nell'Orto, lo sapevano? / Sapevano che era il Figlio di Dio, sapevano che era Lui il Signore? / Quando Lui parlò nella città, lo ascoltarono? / Quando guarì il cieco e lo storpio, lo videro? / La moltitudine Lo voleva re, mettergli in capo una corona / Perché si ritirò in un luogo appartato? / Quando risorse dai morti, gli credettero? / Disse: "ogni potere mi è dato in cielo e in terra" / Seppero allora quanto era grande quel potere? / Quando risorse dai morti, gli credettero?".

Quando Dylan propone questa canzone, nel tour del 1986, il fervore cristiano è ormai passato. In mezzo c'è stato un riavvicinamento all'ebraismo e, in seguito, un percorso umano intimo e riservato, poco codificabile in categorie precise. Eppure egli propone in concerto la figura di Gesù come quella di un eroe. Poco importa andare dietro al percorso personale dell'autore: Dylan ha spesso rifuggito da chi tendeva ad identificare in lui - uno dei personaggi più influenti della storia del rock - una sorta di maestro o di punto di riferimento. "Una canzone è qualcosa in grado di camminare da sola", disse una volta, spostando volutamente l'attenzione da sé. Bello è, allora, provare semplicemente ad andare dietro a una canzone e capire se questa, come qualsiasi altro prodotto artistico, possa avere un ruolo nel richiamare chi l'ascolta al Bello e al Vero.

Dylan parlava di eroi, in quei concerti del lontano 1986. E, in un'altra occasione, ebbe a dire: "eroe è chi capisce il grado di responsabilità che deriva dalla sua libertà". Una libertà da giocare bene, dunque, perché la nostra vita non abbia a perdere nulla del fascino col quale è stata pensata. Vita donata a ciascuno e rinnovata dal Risorto. Un Dio che ha a cuore il desiderio di compimento della felicità che alberga nel cuore di ogni uomo.

Hai commenti, idee, suggerimenti?

Scrivi alla redazione:

sanprotasoinforma@gmail.com

archivio di marzo

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

FRANCO RAFFAELE - a. 80 - v. Abbiati, 7
MARA M. CRISTINA - a. 76 - p.le Brescia, 14
SPERANZA VITTORIO - a. 75 - v.le Murillo, 46
REBECCHI SERGIO - a. 75 - v. Ricciarelli, 16
LOSS WILLY - a. 60 - v. Aretusa, 1
SAVORGNAN REGINA - a. 99 - v. L. di Credi, 4
CANAL MARTA - a. 93 - v.le Ranzoni, 3

CENTRO CULTURALE S. PROTASO - aprile

- 1 apr. Biblioteca ore 21
Sezione Fotografia: Videoproiezione: "Camminando..."
di P. Dazzan
- 3 apr. Biblioteca ore 16
Sezione Pittura: Proiezione DVD: "Leonardo da Vinci"
- 8 apr. Biblioteca ore 21,0
Sezione Fotografia: Videoproiezione: "Africa" di S. Salgado
- 9 apr. Biblioteca ore 15,45
Sezione Letteraria
- 9-10 apr. Sala Rainoldi sab. 16-19 dom. 10-13 e 16-18
Concorso di Primavera: "Il ponte della Ghisolfia"
Premiazione: domenica 10, ore 16,30
- 14 apr. Sala Rainoldi fer. 16-19 dom. 10-13 e 16-18
2 mag. **Collettiva di Primavera** espongono i Soci Pittori
- 15 apr. Biblioteca ore 16
Sezione Fotografia Tecnica: Bialanciamento del bianco
- 17 apr. Biblioteca ore 10,30
Sezione Pittura: Opere a confronto: "Tempo d'aprile"
ispirandosi al brano letterario di G. Papini

**"Gesù, tu, il mattino di Pasqua,
appari alla Maddalena e la chiami per nome.
Tu hai tutto dimenticato di lei:
i suoi peccati, il suo passato. La chiami.
Dunque, così è anche di ciascuno di noi?
Se abbiamo deciso di amarti,
tu non ricordi più nulla e ci chiami?
Come allora conturbarci spesso sui nostri falli,
sul nostro passato, sui nostri peccati?
Non sei ora il Gesù di allora? "**

(Chiara Lubich)



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

